

## TRA 2 E 4 giugno

Il programma ufficiale reso noto dalla Rice. Venerdì anche l'incontro con Ciampi e la cena con Berlusconi. Sabato la conferenza stampa a Villa Madama

Mele, per la sinistra Ds fa sapere di aderire alla manifestazione. Appello promosso da Flores e firmato da molti intellettuali

# Bush dal Papa e alle Fosse Ardeatine

*Le due appuntamenti venerdì, nel pomeriggio il corteo dei pacifisti. Fassino: il 4 sia come il 2 giugno*

## i precedenti

### Contestazioni per Nixon Con Clinton l'ultimo summit

Federica Fantozzi

**ROMA** «Signor presidente, sono lieto di darle il benvenuto in terra italiana» dove «unanime, e vorrei insistere su questo aggettivo: unanime, è l'omaggio che, le rende, al di sopra di ogni divisione politica, la Nazione italiana». Era il 1959: con queste parole il presidente Gronchi accolse il presidente Usa Dwight Eisenhower sul campo di Ciampino. Ike scese dal Boeing 707 e fu ricevuto con simpatia: era l'alba della distensione. Il primo colloquio fra i due, alle 19 del 4 dicembre nei saloni del Quirinale, ebbe come argomento la «soluzione graduale» della guerra fredda.

Bagni di Jolla per John F. Kennedy nel luglio 1963. A ricevere il giovane presidente «alto, abbronzato, in abito grigio-bleu e cravatta viola»

sotto il sole di Fiumicino furono il presidente Segni, i ministri degli Esteri Piccioni e della Difesa Andreotti, il Nunzio apostolico «e personalità, diplomatici, giornalisti». Altri applausi lungo il corteo presidenziale dalla via del Mare a Caracalla, fino al piazzale del Quirinale. I colloqui trattarono la Nato e gli esperimenti nucleari di Mosca. Ricevimento finale per 500 invitati nei giardini del Colle.

Ben altra accoglienza per Johnson nel Natale 1967. Di ritorno da Melbourne, atterrò a Ciampino per una visita «privata» a Paolo VI. I servizi Usa monopolizzarono la sicurezza dell'incontro con il presidente Saragat. Si voleva evitare che si ripetesse il lancio di ortaggi e vernice che aveva



insozzato l'abito blu del vicepresidente Humphrey. E tuttavia per le strade manifestarono in migliaia contro la guerra del Vietnam. Fu solo un assaggio di quello che sarebbe avvenuto due anni dopo.

Il 27 febbraio 1969 atterrò l'Air Force One proveniente da Berlino Ovest con a bordo Richard Nixon. Per Roma, una giornata di assedio: centinaia di fermati e altrettanti feriti, due gravissimi, un morto nella disattenzione di tutti. L'appuntamento per il corteo «antimperialista» era a piazza Esedra, dove convergono in migliaia. Anche 700 studenti asserragliati dentro La Sapienza - con tutti i leader sessantottini - vorrebbero farlo. Ma sul piazzale dell'Università cordoni di celerini glielo impediscono. È guerriglia: pietre, manganelli, molotov, idranti e macchine rovesciate. Nel frattempo il corteo avanza verso Palazzo Chigi (respingo dai lacrimogeni) e Galleria Colonna. Gli slogan: «Nixon, boia, go home, mercante di can-

noni». Una squadra di fascisti assalta il Magistero, gli studenti fuggono sul tetto. Uno di loro, il 24enne Domenico Congedo, cade dal cornicione: morirà più tardi all'ospedale.

Visita lampo di Reagan nel 1982 e breve colloquio con il premier Spadolini. Il presidente Pertini tuttavia trovò parole chiare sull'invasione del Libano: «Protestiamo, Israele ha avuto la sua terra, rispetti oggi le patrie altrui». Mentre Papa Wojtyła invitò Reagan ad adoperarsi per la pace mondiale. Il 28 maggio 1989 è il Bush Day: George Padre è accolto a Roma da una manifestazione di Dp. Scontri fra polizia e autonomi a volto coperto: biglie d'acciaio, cassettoni rovesciati. Al ricevimento - con Agnelli e De Benedetti, Prodi e De Mita, Luca di Montezemolo ed Edwige Fenech - Occhetto saluta l'ospite: «Welcome Mr. President». A Nettuno, un manipolo del Fronte della Gioventù guidato da Alemanno manifesta «contro lo sbarco americano».

2 giugno 1994: 31 anni dopo JFK, è Bill Clinton il primo presidente Usa a non ricevere contestazioni. Acclamazioni in Campidoglio, freddezza con il premier Berlusconi. Gran gala a Villa Taverna, assente Bossi impegnato in comizi elettorali.

americano, ai britannici e a tutte le persone, nella nostra coalizione, che stanno aiutando l'Iraq».

«Mi auguro che il 4 giugno sia una giornata serena, senza atti che la turbino, così come è avvenuto oggi. Mettiamole tante bandiere della pace sui balconi». Ad auspicarlo è il leader dei Ds, Piero Fassino. «Oggi - ha affermato - è andata molto bene. Abbiamo celebrato

la festa della Repubblica, nata dalla lotta antifascista e fondata sulla Costituzione. Il 4 giugno, invece, è il 60esimo anniversario della Liberazione di Roma. Il presidente Usa viene per questo evento». «È altrettanto evidente, però - aggiunge Pie-

ro Fassino - che Bush arriva in Europa in una situazione difficile. Sono nate diversità di valutazione tra gran parte dell'opinione pubblica e dei governi europei e gli Stati Uniti. Credo, comunque, ci possano essere le forme per rendere evidente questo diverso punto di vista, senza che si produca alcuna forma di tensione o di conflitto. Noi, ad esempio, abbiamo dato l'indicazione di esporre le bandiere della pace». La manifestazione del 4 giugno deve essere pacifica. Lo afferma Giorgio Mele, sinistra Ds per il Socialismo, che annuncia la presenza al corteo quando il presidente americano sarà in visita a Roma. Appello per le manifestazioni del 4 giugno contro la presenza di Bush in Italia definite, «un elementare dovere di civiltà», firmato da Paolo Flores d'Arcais, Fiorella Mannoia, Umberto Galimberti, Dario Fo, Franca Rame, Lidia Ravera, don Andrea Gallo, Antonio Tabucchi, Alessandro Baricco, Rossana Rossanda, Luciano Gallino, Roberto Esposito, Franco Carlini, Piergiorgio Odifreddi, Marina Astrologo, Gianni Barbacetto, Salvatore Veca, Angelo Bolaffi, Massimo Donà, Marco Revelli, Lorenzo Enriques, Ludovico Pratesi, Aldo Nove, Umberto Curi. **g.v.**

## l'intervista

Carol Beebe Tarantelli

Natalia Lombardo

**ROMA** «Mi auguro che per la visita di Bush le piazze siano occupate da masse democratiche. Ma pacificamente, con sette P...». Carol Beebe Tarantelli, psicoanalista, docente di letteratura inglese e psicoanalisi alla «Sapienza» di Roma, ex deputata del Pds-Ds, è americana ma vive e lavora a Roma da anni. Vedova dell'economista Ezio Tarantelli, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1985, è socia fondatrice dell'associazione «Differenza Donna» che difende le donne vittime della violenza.

**George W. Bush domani a Roma celebrerà i sessant'anni dalla liberazione della capitale, nel '44. Pensa sia giusto manifestare contro l'attuale politica del presidente degli Stati Uniti, quindi contro la guerra, oppure è una contraddizione per la sinistra?**

«Certo che è giusto, le piazze dovrebbero essere occupate democraticamente. L'unica preoccupazione è che, non essendo organizzate a dovere, siano invece occupate da irresponsabili che possono fare un regalo a Bush. Con gesti non democratici e violenti diventano una versione in miniatura dei «mini-Bush»...».

**In che senso?**

«Saranno uguali a lui, nel loro piccolo risponderanno alla violenza con la violenza. Stupidi. Insomma, se qualcuno dalla parte di Bush dovesse pagare i Disobbedienti, lo farebbe proprio per dare il via a queste azioni; invece loro, come tutti i violenti piccoli, lo fanno gratis. Come le Brigate Rosse, hanno fatto gratis il lavoro sporco. È

Se i voti di Nader fossero andati a Gore non avremmo avuto la guerra. Non sono d'accordo con i Ds che hanno scelto di non manifestare. Ma li voterò  
«Io, americana, dico: giusto essere in piazza domani, ma attenti ai violenti»

## le pacifiche manifestazioni sui ponti della Capitale



I colori della pace su quattro ponti di Roma, grazie al forum «Roma città aperta alla pace». Oggi dalle 16 alle 22 fiaccolata e sit in davanti al Parlamento, alle 19 die-in in piazza del Pantheon

incredibile come le frange che si ergono al centro, illudendosi di avere qualche potere che non hanno, fanno il gioco del padrone che combattono. Una lettura psicoanalitica?

«Mah, di violenza me ne intendo, l'ho studiata, ho scritto molto. È un delirio che rimuove la realtà: cosa fai

con la violenza, contro una tale macchina da guerra?».

**La Lista unitaria, quindi Ds, Margherita e Sdi, non parteciperà alle manifestazioni; Prodi e D'Alema hanno suggerito di tappezzare Roma con le bandiere della pace. Il movimento pacifista**

**Fermiamo la Guerra sarà in piazza, invece, con i Verdi, il Pdc, Rifondazione, la sinistra Ds. Che ne pensa?**

«Non sono d'accordo sul non partecipare, e mi dispiace molto che i Ds non vogliano farlo. Il popolo della pace è la nostra gente, infatti sono con-

vinta che in piazza ci saranno moltissimi militanti e simpatizzanti Ds, com'è sempre avvenuto. Perché esprimere la propria opinione e opporre anche il proprio corpo a delle politiche che non si condividono è una grande prova di democrazia. E nelle piazze la presenza numerosa di persone che appar-

tengono alle forze democratiche è una garanzia per tutti, così chi è violento diventa una goccia nel mare. Si spera... Comunque ieri sono state manifestazioni del tutto pacifiche».

**D'Alema, a titolo personale, ha detto di non voler manifestare anche perché Bush farà visita**

**alle Fosse Ardeatine. Insomma, esiste questa contraddizione?**

«Ma le Fosse Ardeatine non c'entrano nulla col presente. Non si può che essere grati ai soldati Usa che sono venuti in Italia allora, in quel modo. Che l'America sia stata determinata nel liberare il mondo dall'incubo più grosso del 900 non c'è ombra di dubbio. Ma cosa c'entra questo con la guerra in Iraq? Niente».

**Voterà in Italia e in America?**

«Sì, in Italia voterò la Lista Uniti nell'Ulivo. Negli Stati Uniti voterò per Kerry. Trovo assurdo scegliere chi non può vincere. È stato il caso di Ralph Nader: per puro narcisismo ha attaccato i democratici, favorendo la vittoria di Bush, che ha voluto la guerra in Iraq. Se quei due milioni di voti solo in Florida non fossero andati a Nader, Gore avrebbe vinto: meglio un presidente imperfetto e un no alla guerra che un conflitto. Così un voto di protesta diventa una mancanza di assunzione di responsabilità».

**Le sembra che Bush possa essere sconfitto alle elezioni?**

«Non sono così sicura, anche se il blocco di potere che scelse una macchina come Bush non è più così massiccio. Quel potere politico e economico, i gruppi liberali come il New York Times (che era dietro l'impeachment a Clinton) si sta pluralizzando. Gli scandali nella stampa, la non compattezza di pezzi del governo, indicano che la macchina da guerra della classe dirigente si sta sfaldando. Ma non abbastanza da produrre una sconfitta per Bush. Certo sarà una vittoria di stretta misura, ma neppure nel 2000 ha vinto: ha dovuto ricorrere agli amici della Corte Suprema».

## lo scenario

# Se il vicepremier insulta chi non la pensa come lui

Enrico Fierro

Alla fine è andata bene. Il primo dei tre giorni di nervi tesi che le concomitanze del calendario (2 giugno festa della Repubblica) e dell'agenda politica internazionale (4 giugno, visita di Bush e manifestazioni pacifiste) hanno destinato alla Capitale, si è concluso senza incidenti. E questo va a merito di chi ha gestito l'ordine pubblico, al lavoro duro di poliziotti, carabinieri e finanzieri, ma anche all'atteggiamento tenuto da chi ha organizzato le manifestazioni di protesta. «La Festa della Repubblica è la festa di tutto il Paese», ha detto Piero Fassino. Ed ha ragione. Ma bisogna anche dire che in molti, nella maggioranza e nel governo, hanno tenacemente lavorato per trasformarla nella festa di una parte sola. Non riconoscendo il diritto ad esprimersi di quanti hanno deciso di manifestare diversamente la loro adesione alla Repubblica e ai suoi valori, magari sventolando una

bandiera arcobaleno e criticando la sfilata militare. Siamo stati alla parata e sulle gradinate non abbiamo incontrato pericolosi guerrafondai fascisti, ma gente normale, famiglie intere, giovani e anziani, persone legate ai valori semplici e importanti della Patria, del Tricolore e della divisa. Gente che va rispettata. Come vanno rispettati quegli altri italiani, quelli che hanno colorato di arcobaleno i ponti di Roma, che hanno lanciato palloncini e slogan contro la guerra e sventolato bandiere. Sarebbe un bene, per la democrazia e per l'Italia intera, se questo senti-

mento animasse anche il vicepresidente del Consiglio. Ma ieri Gianfranco Fini ha di nuovo scelto il disprezzo e il sarcasmo preelettorale contro quanti non la pensano esattamente come lui. «Se la pace è lo sventolio della bandiera arcobaleno...», ha dichiarato ai giornalisti mentre una smorfia gli si disegnava sul viso. I tratti del volto del vicepremier si sono distesi solo quando ha parlato dei veri «pacifisti», i militari che hanno sfilato nella parata «che garantiscono pace e libertà». E qui siamo, ancora una volta, alla stanca retorica sui «nostri ragazzi». Lo sport pre-

ferito dal governo in questi mesi di guerra in Iraq. Lo sport che da sempre viene praticato dai guerrieri da salotto. I più pericolosi per la pace. Ma è andata bene, nonostante qualche nervosismo di troppo che è bene accantonare e subito. A Piazza Venezia, dove poche decine di ragazzi e ragazze (armati solo di bandiere arcobaleno) sono stati placati, bloccati, spintonati... Erano solo bandiere. O bandierine, come dice Fini. Nervi troppo scoperti, anche quelli del funzionario di polizia che ha prima sequestrato la telecamera ad una troupe de «La

7», poi la cassetta che registrava il «confronto» tra pacifisti e poliziotti. Poche ore dopo il Questore di Roma si è scusato e quelle immagini sono state restituite alla loro naturale e democratica destinazione: la trasmissione in tv. Ma alla fine, è giusto chiedersi se quegli spintoni, quei 50 fermi, quelle brutte scene potevano essere evitate. Erano solo bandierine il cui sventolio non avrebbe fatto male a nessuno, né disturbato più di tanto la parata, visto che i pacifisti erano collocati alla fine del percorso. E che danno all'ordine pubblico e alla sicurezza nazionale

avrebbero provocato quei quattro palloncini colorati che altri pacifisti volevano liberare in cielo per far volare una striscione di pace? Nessuno. Ma anche lì ci sono state spinte, calci, qualche schiaffo (uno l'ha preso un funzionario di polizia). Modi spicci con i pacifisti, mentre ad Alleanza nazionale è stato permesso di distribuire proprio ai Fori Imperiali, luogo della parata, bandierine tricolore. Le bandiere non sono tutte uguali? Forse sì, quando rappresentano fette di popolo italiano e quando è il 2 giugno, Festa della Repubblica, festa di tutti. E allora calma, perché domani è il 4 giugno, arriva Bush e in piazza ci saranno migliaia di manifestanti. Ci sono seri rischi di provocazioni. Tocca ai manifestanti e alle forze dell'ordine fare in modo che anche questa giornata si concluda bene. L'Italia non ha bisogno di un'altra Genova.